

**5 OTTOBRE 2014 – APERTURA DELLE ATTIVITA’  
past. Winfrid Pfannkuche - MARCO 10,13-16**

Care sorelle e cari fratelli,

*... presili in braccio, li benediceva ponendo le mani su di loro.*

Questa è l’unica benedizione di Gesù nella Bibbia. Bambini. Gesù benedice bambini. E basta. Questa è l’unica benedizione di Gesù nella Bibbia. Questa parola ce la fa sentire la benedizione di Gesù. Letteralmente: ci benedice.

Un bambino che sente questo racconto, cosa sente? Gesù mi benedice. Sento che qualcuno mi prende in braccio e pone le mani su di me.

Un adulto che ascolta questo racconto, cosa sente? Gesù è indignato di me perché c’è una resistenza contro la sua benedizione in me. Devo diventare – o perlomeno *assomigliare* – a un bambino, altrimenti sarò fuori, non benedetto. La stessa benedizione di Gesù mi colpisce come una maledizione. Me discepolo. Discepolo di Gesù. Maledetto discepolo di Gesù. La sua benedizione me la devo ancora meritare. Come? Devo diventare come un bambino – o perlomeno *assomigliare* – a un bambino.

E come faccio? Magari svegliando il bambino dentro di me. Dare più attenzione ai bambini. Passare più tempo con loro. Ascoltarli. Leggere o raccontargli delle fiabe. Essere più bambino, insomma, più umile, più puro, più ingenuo, innocente. E, così facendo, mi merito la benedizione di Gesù.

Quando mi sarò fatto bambino meriterò finalmente la benedizione di Gesù. La sentirò finalmente mia. Sarò finalmente benedetto da Gesù. Perché mi sono fatto bambino, perlomeno ho cercato di assomigliare a un bambino.

Ma il bambino non la riceve così la benedizione. Come la riceve? Il bambino sente semplicemente l’abbraccio e le mani su di sé. E basta. Sente che Gesù lo benedice. E basta.

E allora dobbiamo ricominciare. Rivedere tutto.

Perché Gesù benedice i bambini? Perché sono (ancora) così carini, così dolci, così teneri, così umili, così puri, così innocenti? Cioè: perché se lo meritano?

Nò. Gesù benedice i bambini perché *non* hanno *ancora* meriti. Non hanno fatto ancora niente. Hanno le mani vuote. Possono soltanto *ricevere*. E basta.

Pesano. Pesano sui portafogli. Sono gli esclusi, gli emarginati, i *non-ancora* della società antica.

Oggi sono adorati, esaltati, viziati. Ma per questo non meno maledetti. Non meno esclusi. Fatti fuori, semplicemente, in altro modo.

I bambini sono gli emarginati, i minimi, ieri e oggi. E perciò il regno è loro. Come lo è dei poveri, dei malati, degli stranieri... di chi non ha altro. Di chi può solo *ricevere*. Il regno è per chi assomiglia a loro.

I bambini sono esemplari. E perché Gesù ha scelto loro per questo suo atto unico di benedizione esemplare per tutti gli atti di benedizione, e non i poveri, i malati, gli stranieri?

Provo una risposta: perché non tutti di noi sono stati poveri, malati o stranieri. Ma tutti siamo stati bambini. E tutti siamo figli di qualcuno. E tutti siamo figli di Abraamo. E tutti siamo bambini del Padre eterno.

La benedizione ci riguarda tutti. Senza alcuna eccezione. Senza alcuna esclusione.

Ed è unica, perché si tratta di quell’unica benedizione dell’unico Signore, Dio nostro, entrata nella storia attraverso Abraamo, benedizione nella quale saranno benedette tutte le tribù del mondo. *Anche questo* – dirà Gesù di quel bullo di Zaccheo – *è un figlio di Abraamo* (Luca 19,9).

Nella storia di Zaccheo era Gesù ad andare da Zaccheo. Ma qui, i bambini, come vengono da Gesù? *Gli presentavano dei bambini perché li toccasse...* chi? Non sono nominati. Potremmo essere anche noi. Probabilmente sono i genitori.

Se erano genitori, erano genitori saggi e coraggiosi. Penso alla saggezza di Kahlil Gibran *Il profeta*”:

I vostri figli non sono figli vostri. Essi vengono *attraverso* voi, ma non da voi. E sebbene siano con voi non vi appartengono.

*Lasciate che i bambini vengano a me...*

Potete donare loro il vostro amore, ma non i vostri pensieri. Poiché hanno pensieri loro propri.

*Lasciate che i bambini vengano a me...*

Potete dare rifugio ai loro corpi, ma non alle loro anime, giacché le loro anime albergano nelle case di domani, che voi non potete visitare neppure in sogno.

*Lasciate che i bambini vengano a me...*

Potete tentare di essere come loro, ma non di renderli come voi siete.

*Lasciate che i bambini vengano a me...*

Voi siete gli archi dei quali i figli vostri, viventi frecce sono scoccati innanzi. L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito...

*Lasciate...* non ponete resistenza alla benedizione di Gesù. *Lasciate...* un amore che sa lasciare liberi. *Lasciate...* non vengono da noi, ma *attraverso* noi.

Lasciatevi *attraversare*, lasciamoci *attraversare* dai bambini. Lasciamoci *attraversare* dai poveri. Lasciamoci *attraversare* dai malati. Lasciamoci *attraversare* dagli stranieri. Lasciamoci *attraversare* dalla benedizione di Gesù. Siamo tutti figli della stessa promessa, della stessa benedizione. Non siamo noi la benedizione, la possiamo soltanto *ricevere*. E nemmeno tenere per un momento o conservare per un tempo, ma soltanto e subito passare ad un altro. Non ci rimane nessun merito. Nessun orgoglio. E questa è una benedizione...

L'orgoglio di essere noi una benedizione, magari perché siamo discepoli di Gesù, ci porta a pensare di essere il bene in mezzo a tanto male. Un bene che poi cerchiamo di difendere, costi quel che costi. Questa è, in poche parole, la nostra resistenza alla benedizione di Gesù.

Dai bambini, dai poveri, dai malati, dagli stranieri – noi crediamo di non aver niente da imparare, solo da insegnare. Non abbiamo niente da *ricevere*, solo da dare.

La nostra benedizione dei nostri bambini: faccio tutto per loro, alla fine, potrebbe risultare una maledizione: non riesco a fare niente. Quel che resta è la dipendenza – anche psicologica - dai genitori.

La nostra benedizione dei poveri: assistenza, assistenza, assistenza, alla fine, potrebbe risultare una maledizione: senza assistenza non vanno più avanti. Dipendenza economica.

La nostra benedizione dei malati: la vita a tutti i costi, l'accanimento terapeutico, alla fine, potrebbe risultare una maledizione: la sofferenza va avanti senza pietà. Infine assoluta dipendenza dalle macchine.

La nostra benedizione degli stranieri: accoglienza, accoglienza, accoglienza, alla fine, potrebbe risultare una maledizione: resto sempre ospite, non sarò mai di casa e nemmeno i miei figli (posso chiedere la cittadinanza a 18 anni!), mai veramente libero.

Li abbiamo soltanto voluti aiutare: i bambini, i poveri, i malati, gli stranieri. Con tanto amore. Ma, alla fine, gli abbiamo vietato di essere liberi.

O forse – da bravi, anzi, discepoli esemplari di Gesù – abbiamo addirittura cercato di costruire in tal modo il regno di Dio. Con tanto zelo. Ma, alla fine, sempre da bravi discepoli, non abbiamo fatto altro che vietare loro la libertà dei figli e delle figlie di Dio.

*Ricevere* è la parola chiave di questo racconto. *Ricevere* ci unisce. *Ricevere*: in questo ci assomigliamo tutti. *Ricevere* come un bambino. *Ricevere* anche gli uni gli altri.

Ora abbiamo letteralmente ricevuto la benedizione di questa parola.

Per sentirla veramente tale per la tua vita, non tenerla o conservarla per te, ma va' ora e condividila con qualcuno. Ecco: l'apertura delle nostre attività... e non pensare che non sia possibile magari perché quel qualcuno è ancora un bambino, perché vive un momento di difficoltà, perché è malato o perché non è di qua. Perché pensi che non sia capace di riceverla e di riceverti.

Così la benedizione di Gesù sarà viva in te, nella tua famiglia, nella nostra chiesa e nel nostro paese. Sì, forse sarebbero più vivi tutti questi rapporti, tutte queste nostre relazioni spesso così travagliati e talvolta oppressi dall'affermazione del nostro orgoglio e dei nostri meriti.

Forse sarebbero più vivi e più fecondi, se *attraversati* dalla benedizione della parola evangelica...

Amen.